

Il secondo annuncio nell'accompagnamento dei giovani al matrimonio

- I tre soggetti implicati: loro, voi, Gesù Cristo
- Un testo guida:

«*Mentre [Gesù] andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo”» (Mc 10,17).*

Ci sono loro

Che cosa cercano quando si rivolgono alla Chiesa per un cammino di preparazione al matrimonio? Chi sono realmente? Cosa abita il loro cuore? Quali speranze e quali paure nutrono rispetto al loro futuro? E perché confusamente o consapevolmente si rivolgono alla comunità ecclesiale? E che esperienza hanno fatto della chiesa fino ad ora? E che idea si sono fatti della fede?

- Vivono un passaggio fondamentale della loro vita, una “crisi per eccesso”
- L'amore, una ferita desiderata
- Ciò che conta è la loro “fede elementare”
- Ogni amore vero è indissolubile
- L'unica domanda seria che ci pongono: cosa dobbiamo fare per avere una vita buona, un amore dalla qualità che dura per tutta la nostra vita?

Ci siete voi

- Rivolgono a voi la domanda sulla vita buona.
- Voi con la vostra storia, il vostro percorso di fede, le vostre fragilità, le vostre crisi.
- Cosa possiamo dare loro? Non tanto un modello, ma una testimonianza.
- I tre tratti della testimonianza di Gesù: dice quello che pensa e fa quello che dice; sa imparare da un altro; non attribuisce mai a sé la fede esplicita che l'altro professa.
- Essere veri, crescere con loro, diaconi dello Spirito Santo.
- Testimoni di una “santità ospitale”.

C'è una bella notizia da annunciare loro

- «Perché mi chiami buono, nessuno è buono se non Dio solo».
- A domanda laica, risposta laica
- Una risposta “laica” che diviene “rivelazione”
- Quale proposta di fede? Il kerigma:

«Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”» (*Evangelii gaudium*, 164).

- Quale messaggio passa dai nostri programmi?
- Congedarsi da un immaginario dei corsi di preparazione al matrimonio propri di una società di cristianità
- Entrare in una prospettiva missionaria

- “Primo” è il kerigma, “seconda” è la dottrina e la morale

«Cari Confratelli, l’esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l’uomo; non le formule ma la gratuità dell’amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l’importanza delle formule: sono necessarie; l’importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua Misericordia. Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore e degli operai gelosi. Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l’uomo e non viceversa» (Discorso di Papa Francesco a conclusione dei lavori della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 24.10.2015).

« La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo» (Discorso di Papa Francesco al Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze, 10-11-2015).

Conclusion

- Un test per valutare il proprio livello di missionarietà
- Vedere Dio in ogni coppia umana (*ubi caritas et amor, Deus ibi est*)

«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf. *Es 3,5*). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (*Evangelii Gaudium*, 169).

«L’entusiasmo nell’evangelizzazione si fonda su questa convinzione. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. [...] non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso ad ogni cosa. È per questo che evangelizziamo» (*Evangelii Gaudium*, 264-266).

fratel Enzo Biemmi, 15 novembre 2015

Per il confronto a gruppi

- Riprendo un punto della relazione che è per me significativo (mi colpisce, mi fa pensare, coincide con la mia esperienza...)
- Guardando i programmi dei nostri corsi, su quali aspetti vengono confermati? Su quali vengono reinterrogati?
- Se ritenete, formulate una domanda al relatore.